

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Politica

#### UN NUOVO UMANESIMO PER USCIRE DALLA CRISI

##### L'economia capitalista deve convertirsi in economia umana

di Camillo Massimo Fiori

La crisi economica mondiale, scoppiata in America nel 2008 e deflagrata anche in Europa, è sicuramente la più grave dopo quella del 1929 e ha sconvolto Paesi e popolazioni con il suo triste retaggio di disoccupazione e di miseria. La brutalità della recessione smentisce la presunta razionalità del sistema economico finanziario e richiama la necessità che esso sia sottoposto ad un'etica superiore, disancorata dall'arbitrio umano. Molti economisti hanno individuato la dinamica della crisi a partire dall'enorme debito accumulato dagli Stati, dalla bolla speculativa dell'edilizia americana, dalla pressione dei mercati, dall'aggressività della finanza non regolata dalle leggi in difesa dei cittadini. Una diagnosi molto interessante della recessione è quella formulata da Edmondo Berselli, che economista non è ma uomo di cultura di grande sensibilità, direttore della rivista "Il mulino", che prima della sua recente scomparsa ha scritto un denso volumetto sulla "Economia giusta" edito da Einaudi. La sintesi dell'autore è che le difficoltà economiche attuali dipendono da una "gravissima crisi di redistribuzione" delle risorse. Le società bene ordinate prosperano sinché riescono a distribuire con sufficiente equità il benessere che producono; negli ultimi trent'anni invece, sotto l'impulso della teoria neo-liberista della scuola americana, le risorse prodotte sono state distribuite in modo palesemente ingiusto, così che le distanze sociali tra le persone si sono enormemente allungate: chi era ricco lo è diventato di più, e chi faceva fatica a vivere è sprofondata spesso nella povertà anche nei Paesi sviluppati. Nella società fordista, ad esempio, si riteneva normale che un "manager" guadagnasse trenta volte di più di un lavoratore, oggi invece il rapporto è superiore a trecento volte la retribuzione di un dipendente. La ricchezza prodotta è affluita prevalentemente alle élites privilegiate impoverendo i ceti medi che hanno visto diminuire il loro potere d'acquisto. Tale impoverimento è stato inoltre accentuato dalla delocalizzazione delle industrie verso i Paesi depressi a motivo del basso costo del lavoro e dalla mancanza di tutele sociali per i lavoratori. Le imprese multinazionali, investendo in altri continenti, stanno provocando la deindustrializzazione dell'Occidente ma non hanno migliorato le condizioni di vita dei

lavoratori autoctoni, aumentando soltanto i loro profitti.

Edmondo Berselli non nasconde la sua preferenza verso il "sistema tedesco", rispetto a quello capitalistico "anglosassone", che si è rivelato più solido e affidabile nella tempesta finanziaria.

Difendendo il "modello renano" in realtà difende la concezione filosofica e politica che ne è alla base, fatta di solidarietà e di partecipazione, per cui il potere economico è saggiamente bilanciato tra i soggetti sociali. Sono state le forze di ispirazione democristiana e socialdemocratica a creare questo sistema dopo la distruzione del precedente ordine economico durante la seconda guerra mondiale. Il disastro che ne è derivato ha creato le premesse per sperimentare un ordine nuovo post-capitalistico, nella ricerca di una nuova sintesi umanistica, auspicata dai Pontefici nella Dottrina Sociale della Chiesa. Anche l'Italia si era mossa in questa direzione e, nel dopoguerra, il nostro sistema di economia mista era oggetto di ammirazione e di imitazione in tutta Europa, ma le interferenze dei partiti e il loro sistema clientelare hanno vanificato tale modello e hanno aperto la strada ad una politica indulgente verso gli umori della gente, che ha rinunciato a perseguire programmi di lungo termine. L'esempio tedesco è tuttora attuale perché non si può uscire dalla crisi lasciando inalterati gli attuali meccanismi di redistribuzione; occorre invece che l'economia si affidi a un nuovo umanesimo e ad una nuova filosofia della società.

Secondo il filosofo Geminello Preterossi (nel suo saggio "La politica negata" edito da Laterza) la caduta delle ideologie ha fatto largo all'idea che la globalizzazione, il mercato, la tecnica, la pura amministrazione potessero reggersi da sole, ma questa concezione costituisce anch'essa una nuova ideologia, più subdola e pervasiva delle precedenti, mostrandosi come una nuova naturalità da accettare come un dato di fatto. La politica è caduta in discredito e in tutte le democrazie si sono sviluppati l'antipolitica e il populismo come compensazione della crisi della democrazia. La politica però riemerge come riaffermazione dei bisogni di sicurezza e di identità, conseguente al dilagare di conflitti senza regole. Anche la situazione italiana non migliorerà se non cambierà la visione della società: da luogo in cui prevale la conflittualità a prospettiva e occasione di collaborazione e di coesione sociali.



### Società

#### CHIESA, SOCIALISMO E LIBERALISMO

##### Excursus tra encicliche e dottrina sociale

di Livio Ghiringhelli

La Chiesa con la sua dottrina sociale non è mai stata tenera col socialismo-comunismo già dai tempi di Pio IX. Nell'enciclica *Qui pluribus* (9 novembre 1846) il Pontefice lo definisce "sovvertitore dei diritti, delle cose e della proprietà di tutti e dissolutore della umana società". Nella *Nostis et nobiscum* dell'8 dicembre 1849 imputa loro di sovvertire ogni principio di autorità e di proprietà;

coll'enciclica *Quanta cura* (8 dicembre 1864) ritiene esiziale una dottrina secondo la quale "la società domestica o la famiglia riceve dal solo diritto civile ogni ragione di sua esistenza".

Un postulato presentato al Concilio Vaticano I parla dello sradicamento della fede e del sovvertimento dell'intero ordine sociale, che ne deriva e si potrebbe continuare con Leone XIII: l'enciclica *Quod apostolici muneris* del 28 dicembre 1878 così li presenta: impugnano il diritto di proprietà stabilito per legge di natura per cupidigia dei beni terreni, predicano la perfetta uguaglianza di tutti nei diritti e negli uffici, disonorano l'unione naturale dell'uomo e della donna. La *Rerum novarum* condanna la comunanza dei beni propugnando il diritto di proprietà stabile, di diritto naturale

e sancita dalle leggi umane e divine. Leone XIII vi tiene una via intermedia tra liberismo e interventismo acceso, non si ancora anacronisticamente al passato, fa conto della realtà in movimento e più che sull'alleanza dei governi punta sull'appoggio dei popoli. Al fondo si tratta di concezioni antropologiche opposte.

Ma alle radici del male stanno le libertà moderne, che puntano sull'individualismo senza limiti nella ricerca esclusiva dell'interesse e del potere, sulla relegazione della religione nella sfera privata con separazione tra Chiesa e Stato; la solidarietà sociale si ritiene una conseguenza automatica delle iniziative individuali. Per un verso si celebra al massimo grado la libertà di coscienza e di espressione, per l'altro, sul versante economico, il potere di autoregolazione del libero scambio sui mercati senza vincoli e regole oppressive. È il liberalismo che discende dalla Riforma, dal libero esame, dall'affermazione di immanenza, dagli esiti trionfali della Rivoluzione per i cattolici. E il socialismo è filiazione di detto movimento. Ecco che Leone XIII con l'enciclica Immortale Dei del 1° novembre 1885 individua la causa dei mali sociali negli errori del laicismo e dell'ateismo effettivo dello Stato, nella illimitata libertà di coscienza e di culto e similmente nella sconfinata ampiezza della libertà di pensiero e di stampa. Nell'Enciclica Libertas del 20 giugno 1888 il Papa rileva in termini negativi: "il principio capitale del razionalismo è la sovranità dell'umana ragione, che ricusando la debita obbedienza alla ragione divina ed eterna, e proclamandosi indipendente, si fa a sé medesima principio supremo e fonte e criterio della verità. Ora allo stesso modo i seguaci del liberalismo pretendono nella vita pratica non esservi potere divino, a cui debba obbedirsi, ma ognuno essere legge a se stesso", onde la funesta massima della separazione dello Stato

dalla Chiesa. Colla Sapientiae christianae del 10 gennaio 1890 Leone XIII precisa che è dovere della Chiesa di non farsi serva dei partiti politici, né di piegarsi in modo servile alle esigenze mutabili della politica. La Chiesa è indifferente alle varie forme di governo e alle istituzioni civili degli Stati cristiani, purché vi sia rispettata la religione e la morale cristiana. Il principio di fondo è che la libertà ha senso nella sottomissione all'autorità della verità, che viene da Dio per mezzo della Chiesa, non può provenire dalla natura. E la concezione limitata di democrazia per Leone XIII è quella di *actio benefica in populum*. Venendo al Concilio Vaticano II la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa (1965) suggerisce la riconciliazione con la concezione liberale dei diritti umani, dopo che Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* ha introdotto in modo esplicito detti diritti inviolabili come riferimento del magistero della Chiesa. E il Concilio li colloca nel contesto dell'autorità dei pubblici poteri ricollegandosi alla tradizione tomista, che riconosce la consistenza propria della natura umana. Giovanni Paolo II comunque sottolinea con la *Veritatis splendor* (1993) che "in alcune correnti del pensiero moderno si è giunti a esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori; sono state attribuite alla coscienza individuale le prerogative di una istanza suprema del giudizio morale; si è indebitamente aggiunta l'affermazione che il giudizio morale è vero per il fatto stesso che proviene dalla coscienza, tanto che si è giunti a una concezione radicalmente soggettivista del giudizio morale" (n. 32). Invece "è comunque sempre dalla verità che deriva la dignità della coscienza: nel caso della coscienza retta si tratta della verità oggettiva accolta dall'uomo; in quello della coscienza erronea si tratta di ciò che l'uomo sbagliando ritiene soggettivamente vero" (n.63).

## Società

### SE IL CUORE NON SA PARLARE

#### Quando prevale la Babele delle parole e dei sentimenti

di Luisa Negri

Una mattina qualunque, in una via centrale di Varese. La giornata è bella, il cielo terso, la luce chiara spiove sulla facciata di una delle chiese più frequentate e amate della città, là dove corre lo sguardo in alto alla breve salita. Un sentore di gelsomino corre per l'aria, andrà forse a deliziare anche i putti che sorridono dalle balaustre affrescate sulle volte celesti. Ci si riconcilia con se stessi, scatta la voglia di inoltrarsi in una nuova giornata di questa primavera che ci ha molto turbati, più che per gli umori minacciosi del meteo, per i tragici eventi della cronaca quotidiana.

Il terremoto, prima di tutto, spietato evento naturale al quale forse non c'è rimedio. O forse sì, se almeno si fosse attenti a prevenire quello che si potrebbe evitare. Se solo qualcuno usasse più attenzione e rigore, più onestà, avendo la responsabilità di vite altrui che ricadono nella propria sfera professionale, o amministrativa, o politica. E poi la crudeltà senza attenuanti, l'inaccettabile pretesto di chi ha deciso di far scattare il timer delle nere bombole di Brindisi, di annullare la vita terrena di Melissa e il sorriso di una scuola e delle sue studentesse, ferite per sempre nel corpo e nell'anima. Ma anche la tragica morte di tanti innocenti siriani, dei bambini colpiti dalle raffiche degli elicotteri ordinate e comandate dai sordi, e sordidi, macellai del regime. Abbiamo visto i loro piccoli corpi avvolti nelle lenzuola, allineati in estenuanti file di assurdi sudari presso i quali non era concesso neppure il pianto della famiglia, già smembrata, nel suo cuore di spirito e carne, dal morso della repressione politica. Eppure, questa sembra una nuova mattina, per riflettere, nonostante tutto, che ogni giorno è un giorno nuovo. Se non fosse che un improvviso scambio di battute, di voci alterate, di epiteti pesanti - e sono purtroppo voci di donne - s'allarga intorno e coinvolge suo malgrado chi sta passando per strada.

Appena il tempo di afferrare un'altra battuta e uno sguardo di uomo umiliato, ma risoluto: "Mio figlio non parla, è autistico, cerchi di capire". Ci si aspetterebbe un "non avevo capito, mi scuso io" e invece parte dalle due donne una nuova raffica di insulti, uno sparo a zero su un innocente - e sul padre di lui - che ha cercato di dialogare, di comunicare nel solo linguaggio che conosce. Qualcuno s'intromette sdegnato a difesa dell'uomo e del suo ragazzo. Viene a sua volta accusato di zelo, di demagogia, di non capire niente di educazione, di farsi paladino di una società troppo accomodante, senza regole. È vero, care signore dall'aria finta-per bene ma dall'insulto facile, a volta subentra proprio la stanchezza del pensare che non ci sono più regole, che "ormai va tutto così": perché nella Babele dei nostri cuori e della parola non cerchiamo più di capirci e di comunicare. Tanto poco lo sappiamo fare che non lasciamo margine al tentativo di sentire quel che vorrebbe dirci un autistico, che, lui sì, non smette di cercare ogni possibile contatto con chi incontra.

La piccola città con la sua chiesa ti pare all'improvviso ancora più piccola, la luce chiara si abbuia.

La speranza s'allontana. Forse corre a rifugiarsi là in alto, dietro quella facciata dove cade lo sguardo.

Per non perderla definitivamente, quell'ultima speranza, bisogna avere la determinazione di varcare insieme quella porta, correre a inginocchiarsi, e nel silenzio vero - almeno lì - chiedere perdono.

È una delle ultime parole vere che ci rimangono: perdono.

Perdono per chi non sa ascoltare la speciale parola di un bambino autistico.

"Non ho paura di questo irrompere di parole di cui sono l'unica testimone. L'unico orecchio" aveva già spiegato nel 1999 Françoise Lefevre, scrittrice e mamma di un bambino autistico, nel suo "Piccolo principe cannibale".

E perdono in generale, per la sordità che ci coinvolge tutti e ci allontana dall'amore e spinge al male.

Perché noi tutti siamo colpevoli, nella quotidiana crudeltà, di non sapere, o di non volere più sentire né comunicare.

### LA NOSTRA SANITÀ

#### Tempo di svolte e di partecipazione civica

di Pier Fausto Vedani

Offre l'opportunità di alcune considerazioni l'ultima iniziativa a favore dei degenti dell'ospedale presa dalla giovane fondazione "Il Circolo della Bontà". I degenti e i loro familiari possono portarsi un libro in camera: lo prendono a prestito nella piccola ma efficiente biblioteca realizzata nell'atrio dell'ospedale e gestita da un gruppo di volontari, quasi tutti ex dipendenti del Circolo. È un altro anello di un legame che si vuole riattivare. Va infatti ricordato che l'attività istituzionale della fondazione non prevede un'ossessiva questua nell'ambito della comunità, ma è tesa a ricomporre il rapporto di stretta amicizia e di fiducia che a lungo in passato ci fu tra la città e l'ospedale. È un passo diplomatico dai tempi non fulminei perché si tratta di riportare immagine, attenzione e credibilità in un ambito sociale che investì nella sanità pubblica enormi capitali finanziari e di solidarietà per poi, a partire dagli Anni 80, vedersi largamente tradito, dimenticato e accantonato dai nuovi profeti politici che per di più oggi, a livello gestionale e non solo in Lombardia, hanno eredi che farebbero schiattare Arpagone, il re degli avari. Accade infatti che, in base a parametri di tipo all'apparenza progressista, in realtà padronale, solo un numero sempre più ristretto di varesini può ammalarsi e sperare nel ricovero nell'ospedale che un tempo, quando sognavamo un futuro migliore, non faceva attendere coloro che avevano diritto all'accoglienza. Il "Circolo della Bontà" ha quindi davanti a sé un percorso non breve e che porterà i risultati attesi se ci sarà stato l'ascolto sia della comunità sia degli amministratori della sanità. Sono convinto inoltre che in questo processo di recupero conterà il contributo dell'Università, approdata a Varese per merito di pochi illuminati quarant'anni or sono, diventata autonoma da Pavia nel '98, più amata oggi dalle istituzioni dopo un lungo inverno e tuttavia presentandosi essa a volte, secondo tradizione, come torre d'avorio, è ancora lontana dall'intensità dell'afflato che la città e il territorio hanno per il loro secolare ospedale. A questi sentimenti e direi a questa sensibilità collettiva, da sempre hanno contribuito i mezzi di comunicazione ai quali i cittadini

si rivolgono se ritengono di non avere avuto dall'ospedale quello che si attendevano. L'atteggiamento dei giornalisti è rispettoso della professionalità dei medici e piace la trasparenza sul funzionamento dell'ospedale: in qualche situazione verifiche e polemiche si impongono per evitare nocive e pure astute "voci", per rilevare errori. Essendo pubblica la funzione del personale, tutto quanto riguarda il servizio sanitario interessa i cittadini. Di recente una recluta di lusso ha espresso una legittima sua opinione sull'ambiente ospedaliero varesino, un po' pettegolo. Siamo provinciali, certamente, e pettegoli come succede in qualsiasi comunità. Infatti prima che il medico approdasse da noi ho fatto tre telefonate per avere qualche notizia sul personaggio, che è di primo piano: avrei potuto riempire sei pagine di giornale. E per chi mi parlava, comunque in positivo, ero un perfetto sconosciuto.

Né meglio né peggio degli altri siamo, ma avendo fatto io un'esperienza professionale a Como e conoscendo a fondo la realtà ospedaliera di una città di altra regione, posso dire che al di là delle follie burocratiche e legislative, come quella dell'ospedale gestito con criteri industriali, e nonostante le polemiche, le nostre comunità mediche sono tutte di livello molto buono; va anzi sottolineato che la presenza dei clinici accademici è stata preziosa perché il rapporto tra ospedalieri e universitari è sempre stato di collaborazione e semmai si sono generati stimoli importanti che hanno innalzato il profilo professionale nelle nuove generazioni portando a livelli eccellenti la crescita di tutta la squadra ospedaliera oggi veramente di garanzia assoluta e più duttile a fronte degli impegni manageriali che vengono chiesti a chi dirige le unità operative. Dal punto di vista scientifico l'Università perderà, sono prossimi alla pensione, due grandi, il rettore Dionigi e il patologo Capella, che da vero scienziato - è uno dei migliori al mondo - ha sempre evitato qualsiasi ribalta.

Sono tempi di svolte: altre riguarderanno l'ospedale dove la politica giocherà un ruolo importante nelle scelte. Sarà una grande occasione per riproporre la grande storia ospedaliera. I mass media racconteranno se il riavvicinamento della città, perseguito dal "Circolo della Bontà", avrà fatto altri passi in avanti o se per amore delle botteghe Varese dovrà ancora attendere. E sarebbe allora questo un altro sacrosanto motivo di sana ribellione nei confronti di chi si ripete nell'errore di calpestare la meritocrazia in un settore così delicato come quello della salute.

## Incontri

### UNA FAMIGLIA AL SERVIZIO DELLA BELLEZZA

#### La grazia del talento e la disponibilità a condividerla

di Guido Bonoldi



Visitando il sito internet del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si è svolto a Milano dal 30 maggio al 3 giugno e al quale ha partecipato anche il Santo Padre, si possono vedere, nella rubrica "TV family", vari filmati, tra cui uno dal titolo "Scarpolini,

una famiglia al servizio della bellezza". Il breve filmato riprende la testimonianza della famiglia Scarpolini al convegno "La famiglia: il lavoro e la festa", che si è svolto al Collegio De Filippi di Varese il 31 maggio scorso. L'arte è infatti di casa in Via Walder al numero 18 dove abitano Silvio e la moglie Luisa Oneto, con Tobia, Selene, Lucina, Aurora e Natalia, in una antica dimora, dall'ampio cortile settecentesco, alle pendici della collina di Biumo Superiore. Già di per sé l'appartamento non ha proprio nulla di convenzionale, ma soprattutto coloro che vi abitano, che sono dotati, ognuno a suo modo, di uno speciale talento artistico.

Silvio è tenore del Coro della Scala, Luisa è attrice e regista, Tobia

il primogenito violoncellista dell'Orchestra Verdi di Milano, Selene danzatrice, Lucina studia recitazione all'Accademia di Roma, ed ancora Aurora, la mia figlioccia di Battesimo, che suona l'arpa e Natalia, la più piccola, che suona il flauto traverso e si dedica alla ginnastica ritmica.

La famiglia Scarpolini ha inciso dischi, eseguito concerti, spettacoli teatrali, sacre rappresentazioni...

Alle doti artistiche degli Scarpolini ho fatto ricorso anch'io in diverse occasioni, per promuovere spettacoli di beneficenza: nel 2003 grazie a Silvio e ad altri tre tenori del coro della Scala presentammo a Varese un concerto di canzoni napoletane e latino-americane, che ebbe un grande successo e il cui incasso servì all'acquisto di un ecografo per la Geriatria dell'Ospedale di Circolo di Varese; nel dicembre 2011 Luisa, in qualità di voce recitante, partecipò ad una serata di musica e poesia dal titolo "suoni ed ultrasuoni", che si tenne a Busto Arsizio nella Chiesa dei Frati Minori ed il cui ricavato andò a beneficio dell'Ospedale di Busto, nel quale io nel frattempo mi ero trasferito. "La vita ci ha regalato tanto, non si può tenere questa grazia tutta per sé", dicono gli Scarpolini. Per loro cantare, recitare, suonare uno strumento o danzare è il modo per rendere grazia all'Autore della vita.

Luisa, Silvio ed i loro cinque figli ci mostrano che una famiglia, che viva e si nutra del rapporto con il Creatore, diventa a sua volta una creazione: "La gloria di Dio è l'uomo vivente" diceva Sant'Ireneo.

**SICCHÉ NON SONO PIÙ DUE****La lettura dal Vangelo secondo Marco***di Massimo Crespi*

*Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio". (Marco 10, 1-12)*

**P**iù chiaro di così! Il matrimonio per l'uomo, dall'inizio della creazione, cioè da sempre, è l'unione tra due generi: il maschio e la femmina; soltanto "per questo", per questa differenziazione esistente nella natura creata, "l'uomo lascerà suo padre e sua madre" e si unirà senza potersi più separare ad un'altra creatura umana. Solamente se si riconosce quest'originale diversità tra sessi ci si può sposare, poiché sposarsi significa farsi "una carne sola", compenetrarsi, completarsi vicendevolmente. Questo è ciò che dice Gesù, che la Chiesa riporta sostenendo le coppie eterosessuali nella vocazione matrimoniale; ed ordinando loro di non divorziare perché separerebbero la sola carne e, smembrandola, l'annienterebbero: "L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Chi legittimamente sostiene l'accoppiamento omosessuale si pone fuori dal dettame cristiano, non aderisce al richiamo della Chiesa, la quale esprime e ribadisce ciò che Dio vuole; e lo fa decisamente e senza dubbi, forte della Parola divina, chiarissima a proposito. Ogniqualvolta si desidera coniugarsi servono due persone con caratteri sessuali complementari, in grado di colmare la propria limitatezza sovrapponendola ad un'altra per farne qualcosa di compiuto, generando qualcosa di non finito: la propria discendenza. Procreare è fine definitivo dell'unione carnale tra due persone, le quali lasciano la loro famiglia di origine: "l'uomo lascerà suo padre e sua madre", per una nuova famiglia che diviene l'entità garante della vita, poiché la

sola senza lacune e difetti, capace di realizzare l'opera generativa. Non v'è qualcosa di sostitutivo così perfetto come la famiglia, non v'è nessun surrogato od apparato che possa generare, procreando, senza fallire per le sue mancanze e le sue carenze d'ordine strutturale e metafisico, costituzionale e spirituale.

Ancora, Dio chiama misteriosamente quella donna, quell'uomo, perché si sposino per sempre e una volta, confermando l'unicità di quelle carni che decidono di congiungersi così che quella coppia sarà la sola consacrata alla santificazione; quella e nessun'altra composta dal medesimo singolo coniuge, fatta eccezione per una nuova, dovuta alla morte corporale del singolo la quale scioglie definitivamente dai legami della carne e non impedisce di stringerle di nuovi dove fosse necessario per perfezionare la via alla santificazione personale.

Ma se "Dio li creò maschio e femmina" allora non ci sono generi differenti, identità transgender? Il diverso non esiste? Possiamo pensare che tutti noi siamo diversi, che la multiforme diversità appartenga ad ogni individuo nella misura in cui s'avvicina d'istinto alla propria stessa genitalità. Accade che sessualmente ci si attragga appartenendo allo stesso sesso per mille motivi, in particolare perché somigliandosi, conoscendosi in profondità, non ci si fa troppa paura; sappiamo quanto conti la paura nell'attualità delle persone che si muovono sempre più con accortezza, con ansia. Allora non si tratta nel concreto mai di morbosità, di malattia: l'omosessuale, maschio o femmina, ci corrisponde e siamo noi qualora la nostra pulsione carnale ricerca qualcuno che ci è maggiormente vicino, vicino per modo di vivere e di sentire. E perciò, oltre che per motivi d'ordine educativo o ambientale, per questa sana psicologia siamo omosessuali quando ci piace stare con le persone del nostro stesso sesso, godendo della loro presenza, del loro contatto, dell'eroticismo sprigionato naturalmente. Diversa questione è quel godimento consapevole, ragionato, deciso, stabilito da tutti i punti di vista; accettato come naturale, ma anche desiderato nella piena consapevolezza, nel deliberato consenso.

Nei somatismi come nelle relazioni individuali possiamo dire non vi siano solo due generi sessuali biologici, ma milioni. Se esiste il maschio al 100% o la femmina "pura", consideriamo pure l'esistenza del maschio al 50,1% o della femmina all'identica percentuale. Questi ultimi individui in percentuale posseggono caratteri dell'altro sesso come nessuno; come nessuno quindi lo conoscono, lo interpretano, gli possono volere bene. Mettersi insieme è cercare di colmare nell'unità le proprie differenze e se queste sono dello 0,1%, come nei casi detti, probabilmente sarà più facile convivere nel matrimonio. Di certo, chi più somiglia all'altro sesso più sa trattarlo con l'intesa di chi possiede entrambe le metà del mondo conosciuto, o quasi.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:****Editoriale****L'INVASIONE***di Massimo Lodi***Storia****DA BOIA NAZISTA A SPIA DELLA GERMANIA FEDERALE***di Franco Giannantoni***Attualità****LAMBERTO, L'UOMO BUONO***di Maniglio Botti***Attualità****PRIMA CAPPELLA, PARCHEGGIO SBAGLIATO***di Ovidio Cazzola***Libri****GLI SCOOP DI VERBANUS***di Sergio Redaelli***Divagando****CENA ALLEGRA NEL TETRO ŠPILBERK***di Ambrogio Vaghi***Libri****UN COSTRUTTORE DELL'ITALIA DEMOCRATICA***di Cesare Chiericati***Opinioni****LA FINE DI UN'EPOCA***di Dino Azzalin***Attualità****QUANDO ARRIVA L'ESAME***di Luisa Oprandi***Attualità****VADEMECUM PER LA PRIMA PROVA SCRITTA***di Romolo Vitelli***Storia****URBAN A VARESE, SORRISI E PAURE***di Fernando Cova***Attualità****IL CLOCHARD TOLLERATO***di M.B.***Opinioni****TRAFFICO, ALCUNE PROPOSTE***di Arturo Bortoluzzi***Sport****CON RAMMARICO MA CON GRANDE MERITO***di Ettore Pagani***Società****TUTTI FELICI TRA I RIFIUTI***di Carla Tocchetti*